



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 18 gennaio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Le «buone pratiche»

Welfare e cantieri, la ricetta delle Regioni

I governatori rilanciano: abbiamo già tagliato sprechi, costi della politica e burocrazia

I piani

In Sardegna verso la scuola digitale
In Basilicata azzerate le comunità montane

INVIATO

ROMA. Ma cosa vuol dire, poi, a conti fatti il Mezzogiorno che aiuta l'Europa? La sfida lanciata dal governo Monti al tavolo con Regioni e Comuni del Sud sembra, a prima vista, impossibile. Ma in realtà proprio dalle testimonianze di ieri di governatori e sindaci, chiamati a indicare le loro «azioni virtuose» da rilanciare nel «dossier Europa», emerge più concretezza e meno pessimismo (sempre a patto che non si sia trattato solo di una difesa di ufficio).

Chi identifica il Meridione con l'area degli sprechi e delle inefficienze per eccellenza può iniziare a cambiare idea, e a ragion veduta. In Puglia, ad esempio, la durata dei processi amministrativi è stata praticamente azzerata: «La velocizzazione è da record assoluto», dice ai cronisti orgogliosamente il governatore Nichi Vendola all'uscita dall'incontro. E non sono da meno i suoi colleghi Stefano Caldoro e Vito De Filippo. Il presidente della Campania snocciola i dati della semplificazione a cominciare dai tagli ai costi della politica: 80% in meno nelle consulenze, 20% in meno nei livelli dirigenziali, 15% in meno

per l'indebitamento pro-capite. Il piano di stabilizzazione, al netto delle sanzioni, ha riportato la regione in linea di galleggiamento: e non è un caso, ricorda lo stesso Caldoro, che proprio di fronte a risultati così importanti, l'agenzia di rating Standard & Poor's - la stessa che pochi giorni fa ha declassato l'Italia e altri otto Paesi europei, ha confermato il giudizio sull'ente campano rinunciando alla scure del downgrade.

In Lucania poi si è fatto molto, anzi moltissimo sul versante dei costi della politica: dall'1 gennaio scorso, annuncia il governatore De Filippo, sono sparite le comunità montane, 14 presidenti, 60 assessori e 300 consiglieri in meno. La Regione è piccola, certo, ma il messaggio non può essere trascurato. Anche perché dimostra che certi processi

si possono avviare anche in aree depresse o quasi, spesso dominate da clientelismo a tutto spiano.

Il capitolo sprechi resta ampio, persino enorme. Ma anche qui qualcosa si muove e spesso nell'indifferenza generale. Il solito Vendola parla di com'è riuscito a recuperare efficienza alla rete idrica pubblica pugliese, di competenza della Regione: da colabrodo a struttura funzionante, assicurare, capace di far risparmiare all'ente un bel gruzzolo di milioni dovuti a perdite e inefficienza.

E le infrastrutture? Dovrebbero essere un punto

di forza quasi naturale per le regioni meridionali. E

Campania e Calabria lo confermano. Il sistema portuale «Napoli-Salerno», e quello interportuale che si articola su tre province (Napoli, Caserta e Salerno con il progetto Battipaglia se entrerà a pieno titolo in questo piano) «sono la dimostrazione di ciò che si può offrire alla competitività del Paese e dell'Europa», dice Caldoro. E il collega Scoplliti ricorda che Gioia Tauro è ormai a buon diritto, nonostante problemi ancora irrisolti, nell'élite delle strutture portuali di catura internazionale.

E la sfida dell'innovazione? Tranquilli, rilanciano i governatori, si può vincere anche questa. L'esempio viene dalla Sardegna: scuola digitale il fiore all'occhiello annunciato dal governatore Cappellacci, in una regione che ha deciso - anche in questo caso non senza ostacoli - di puntare molto sull'energia rinnovabile.

«Abbiamo sperimentato la fiscalità di vantaggio con straordinario successo, con il credito di imposta per gli investimenti - spiega il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo -. Una fiscalità diversa, alla quale, vorremmo destinare molto più dei 120 milioni che abbiamo destinato. Anche un miliardo, perché no, riconvertendo i fondi strutturali e convincendo l'Europa: credo che sarebbe questo lo strumento, il motore dello sviluppo, molto più efficace dell'utilizzo di fondi strutturali che comportano difficoltà e che ogni anno riusciamo a stento a risparmiare dal disimpegno».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le "best practices" del Mezzogiorno in Europa

<p>CAMPANIA</p> <p>Infrastrutture portuali (Napoli e Salerno) e interportuali (interporti di Nola, Marcianise e Battipaglia, quest'ultimo ancora in via di definizione) e impegno per il completamento della metropolitana di Napoli e del secondo anello del sistema integrato</p> <p>Risanamento amministrativo: piano di stabilizzazione con tagli di consulenze (80%), di livelli dirigenziali (20%) e del costo pro-capite dell'indebitamento (-15%)</p>	<p>BASILICATA</p> <p>Welfare, servizi integrati per anziani e bambini ad alto livello di efficienza</p> <p>Taglio dei costi della politica: dall'1 gennaio 2012 azzerate tutte le 14 Comunità montane: 14 presidenti, 60 assessori e 300 consiglieri in meno</p>
<p>PUGLIA</p> <p>Recupero di efficienza del sistema idrico pubblico con la capillare eliminazione di tutte le cause degli sprechi di acqua</p> <p>Velocizzazione dei processi amministrativi: è la Regione record tra quelle del Sud</p>	<p>SICILIA</p> <p>Fiscalità di vantaggio: con il credito di imposta per gli investimenti spesi 120 milioni ma l'obiettivo è di arrivare a 1 miliardo riconvertendo i fondi strutturali</p>
<p>CALABRIA</p> <p>Il polo portuale di Gioia Tauro, in costante espansione</p> <p>La politica di aggregazione degli enti territoriali per ridurre costi e spese</p>	<p>SARDEGNA</p> <p>Progetto per la scuola digitale</p> <p>Piano Sardegna CO₂, finalizzato a promuovere l'economia verde e le energie rinnovabili</p>



Cappelacci
Il presidente sardo: il Meridione e le isole si propongono come risorsa per il Paese e per l'Unione europea



Vendola
Il presidente pugliese: il Sud vuole mantenere gli investimenti già fatti ma anche attrarne di nuovi e innovativi



Scopelliti
Il governatore calabrese: promuovo il metodo del governo che tiene conto delle proposte che arrivano dal territorio

SHOAH PARTONO DA DOMENICA LE MANIFESTAZIONI IN PREPARAZIONE DELLA "GIORNATA DELLA MEMORIA"

Sette giorni per ricordare l'Olocausto

di Luigi Orlandi

Per conoscere, per riflettere, per non dimenticare. Siamo ormai prossimi alle celebrazioni della Giornata della Memoria, la ricorrenza del 27 gennaio, istituita una decina d'anni or sono dal Parlamento Italiano in ricordo delle milioni di vittime dell'Olocausto e di quanti eroicamente misero a rischio la propria vita per proteggere i perseguitati. Niente di strano, se non che, quest'anno – e per la prima volta, la giornata di commemorazione della Shoah va ad iscriversi in un programma di più ampio respiro e ad incastonarsi a mo' di gemma in un ciclo di eventi non-stop dipanati nell'arco di sette giorni pieni, da domenica a sabato 28 gennaio. Ecco così prendere forma "la Settimana della Memoria".

Davvero fitto il calendario degli eventi promossi dalle istituzioni regionali e provinciali, dal Comune di Napoli e da due fra gli organismi più attivi sul territorio cittadino: l'Associazione Libera Italiana (Ali) e la Fondazione Valenzi. Si parte con l'inaugurazione della mostra "La shoah in Campania, volti e storie di 40 napoletani", a cura della Comunità ebraica di Napoli, in esposizione da sabato fino al 24 febbraio prossimo. Particolarmente interessati al vernissage saranno sicuramente gli studenti, gli insegnanti e le istituzioni scolastiche destinatarie – lo scorso dicembre – delle 3000 copie del volumetto "La Shoah in Campania". Il libro, curato da Nico Pirozzi,

è stato infatti distribuito nelle scuole per consentire l'approfondimento delle tematiche circa la persecuzione antiebraica in Campania ed incentivare un percorso (della durata di 5 settimane) che comprende, oltre alla lettura del volume, la proiezione della nota pellicola Schindler's List, il confronto diretto con alcuni testimoni della tragedia, un viaggio ad Auschwitz e la visita guidata alla mostra "speciale" allestita in piazza del Plebiscito durante tutta la "Settimana della Memoria". Sarà infatti trasferito in uno dei luoghi-simbolo della città, quale appunto piazza del Plebiscito, un vagone ferroviario autentico utilizzato dai nazifascisti per le deportazioni nei campi di concentramento.

Absolutamente da non perdere poi la due-giorni di "Razza padrona – La stampa razzista italiana negli anni 1933-1945", in esposizione il 23 ed il 24 gennaio presso l'Emeroteca Tucci, così come la manifestazione-evento "Memoriae" – kermesse giunta ormai alla sua terza edizione – di scena al Teatro Mercandante il prossimo 27 gennaio, idealmente dedicata quest'anno a Modou Samb e Mor Diop, i due senegalesi brutalmente uccisi di recente a Firenze.

«È il minimo che potevamo fare per ricordare queste due persone, la cui unica colpa era quella di avere la pelle di un altro colore» commenta Lucia Valenzi, presidente della omonima Fondazione. Non solo shoah, dunque; la commemorazione s'estende anche a tutte le altre vittime dell'odio razziale, eliminate fe-

rocemente da chi predica il verbo dell'intolleranza. Tra i partner della "Settimana della Memoria" anche Le Grenoble – Institut français de Naples, che ospiterà il giorno 25 un concerto di musica "concentrazionaria" dal titolo "La musica ritrovata", a cura della violinista Angela Amato.

In chiusura, segnaliamo – sempre all'interno dell'iniziativa – il concorso che verrà presentato e bandito il prossimo 27 gennaio. Tutti gli studenti appartenenti all'istruzione artistica di secondo grado della regione Campania avranno la possibilità di partecipare ad un concorso finalizzato a ricordare (attraverso una scultura, un bassorilievo o un'altra installazione artistica) tutte le vittime napoletane della shoah. L'opera è destinata ad essere installata in piazza Bovio all'altezza del civico 33, stabile all'interno del quale, fino all'estate 1943, viveva la famiglia di Amedeo Procaccia, lo shammàsh della sinagoga di Napoli, interamente sterminata (nove persone, tra cui due neonati) ad Auschwitz tra il febbraio 1944 e il gennaio 1945. La cerimonia di inaugurazione è prevista per il giorno 17 novembre 2012, 74esimo anniversario della promulgazione delle leggi razziali in Italia. Al vincitore, selezionato da un'apposita giuria di esperti (che valuterà il miglior progetto entro e non oltre il 31 maggio 2012), sarà devoluto un assegno da 2.000 euro da consegnarsi in occasione della cerimonia di inaugurazione della installazione.

Il palazzo dell'ex anagrafe di Napoli ospiterà gli uffici delle assistenti ma l'edificio rientra nel patrimonio comunale da dismettere

Servizi sociali, la nuova sede è già in vendita

L'operazione frutterebbe a Palazzo San Giacomo circa 15 milioni di euro

*Bagarre nel territorio
che va dai quartieri dell'Avvocata
al Porto: al centro della polemica
le destinazioni di un immobile*

di **Flora Pironcini**

NAPOLI - Scatta l'allarme per lo stabile al civico 79 di piazza Dante e per il quarto piano dell'edificio che sarebbe stato concesso dal servizio Patrimonio di Palazzo San Giacomo ai Servizi sociali della seconda municipalità. Il palazzo in questione, infatti, rientra nel patrimonio immobiliare che il Comune di Napoli ha intenzione di dismettere per fare cassa e sanare i conti in rosso dell'amministrazione. Un progetto, affidato alla Romeo Gestioni, messo in atto dalla precedente amministrazione **Iervolino** a cui stava dando una mano l'ex assessore al ramo **Marcello D'Aponte**. Insomma, non c'è pace per le assistenti sociali della maxicircoscrizione che comprende i territori di Avvocata, Montecalvario, Mercato, Pendino, Porto, San Giuseppe: prima un periodo di polemiche e tira e molla tra la municipalità, che non voleva perdere i locali conquistati e ristrutturati in via San Tommaso d'Aquino, e il Comune che non ha mai avuto intenzione di lasciare all'ente decentrato quelle stanze a pochi passi da piazza Municipio. Locali che il servizio Patrimonio del Comune di Napoli, diretto da **Francesco Maida**, aveva deciso di destinare alla Direzione generale di Palazzo San Giacomo. Tutto deciso, quindi, nonostante nelle stanze del parlamentino di piazza Dante si stava-

no decidendo le mosse da compiere per evitare quello che molti avevano definito 'uno scippo'. Ma in realtà non era e non è così: quegli uffici, ristrutturati e restituiti al governo napoletano lo scorso luglio - dopo mesi di lavori di riqualificazione - non rientrano nel patrimonio della municipalità, ma del Comune stesso che, nel bene o nel male, aveva ed ha tutte le carte in regola per stabilire la destinazione d'uso. Anche in ottica di una riduzione dei cosiddetti fitti passivi che rappresentano un vero neo dell'amministrazione partenopea. Intanto, dopo un mese e più di proteste e richieste scritte all'amministrazione in cui si chiedeva di fare un passo indietro, la municipalità diretta da **Francesco Chirico** è dovuta scendere a 'compromessi' con l'assessorato al Patrimonio guidato da **Bernardino Tuccillo**: non ai servizi Sociali in via d'Aquino, che sotto proposta dell'amministrazione sarebbe stati allocati nella struttura di piazza Dante, 79. Una struttura "poco adeguata ad ospitare i Servizi sociali" avevano detto numerosi consiglieri municipali che non hanno digerito la 'sconfitta' incassata dopo settimane di proteste. Ma dopo le polemiche dei giorni scorsi che avevano visto anche la protesta di un consigliere municipale, **Tommaso Stavola**, arrampicarsi sull'impalcatura della sede del parlamentino di piazza Dante pur di ottenere delle risposte chiare dal Comune e dagli inquilini di Palazzo San Giacomo, adesso cadono anche altre preoccupazioni sulle spalle dell'ente municipale. L'edificio, meglio conosciuto come l'ex anagrafe civile di Napoli, ridotto in condizioni di degrado, è in vendita. Seimila metri quadrati da cui l'amministrazione potrebbe guadagnare un po' di soldi. Esattamente 15 milioni di euro che servirebbero e non poco.

In commissione scuola l'idea di ridurre le tariffe degli asili nido

NAPOLI - Si è tenuta nella giornata di ieri la seduta della Commissione Scuola che ha incontrato l'assessore **Annamaria Palmieri** (nella foto) su refezione scolastica, tariffe, asili nido. Si è parlato degli asili nido e della possibilità di rimodulare le tariffe in previsione del nuovo bilancio. I servizi, accogliendo i rilievi mossi dai commissari e dal presidente **Pace**, volti a garantire una maggiore presenza e incisività degli utenti nella materia, si sono impegnati a riscrivere alcune parti del regolamento.



COMMISSIONE SCUOLA CON LE DICHIARAZIONI ISEE

Refezione, col nuovo appalto ritoccate tariffe per i pranzi

Ampio confronto, in commissione Scuola, presieduta da Salvatore Pace, con l'assessore Annamaria Palmieri e le dirigenti degli uffici competenti, sui problemi del nuovo bando per la refezione scolastica, sugli asili nido e sulla possibilità di rimodulare le tariffe in previsione del nuovo bilancio. I primi interventi hanno riguardato il nuovo bando per la refezione scolastica per l'anno 2012-13. In particolare, quello relativo alla composizione e ai compiti della commissione che dovrà vigilare sulla qualità del servizio erogato.

Sulle modalità organizzative del nuovo servizio, che prevede, sulla base delle indicazioni della Asl, il sistema dello "scodellamento" al posto delle monoporzioni (vaschette) previste finora, la discussione si è incentrata sui maggiori costi del servizio che ne potrebbero derivare e anche sulla presenza necessaria di refezionisti. Diverse ipotesi sono state avanzate, come quella di utilizzare i volontari del servizio civile, quella di destinare a questo compito i soci delle cooperative convenzionate, il personale di Napoli Sociale, il tutto per abbassare i costi e garantire una migliore vigilanza del Comune sull'utilizzo del personale.

Sulle tariffe della refezione scolastica, ed anche su quelle degli asili nido, problema sul quale gli uffici competenti per il bilancio di previsione hanno richiesto agli uffici una revisione delle tariffe, la Commissione si è detta d'accordo con l'impostazione presentata dall'assessore e sottolineando che in ogni caso non è auspicabile, in presenza della crisi economica, un aumento delle tariffe per la refezione scolastica, con la precisazione, del vice presidente Frezza, che sarebbe opportuna una diversa articolazione delle fasce di reddito sulle quali le tariffe sono calcolate. È stata infine sottolineata l'urgenza di metodi nuovi per colpire l'evasione messa in atto con false dichiarazioni. Su questo, l'assessore Palmieri ha comunicato che un' iniziativa sarà presa quando saranno ridefinite le modalità per il calcolo dell'Isee. Sugli asili nido, l'Amministrazione sta valutando la possibilità di aumentare l'offerta oraria, con un prolungamento fino alle 16.30.

L'inchiesta Nel mirino avvocati ed ex manager

Asl 5, spesi 23 milioni per cause già perse

Corte dei conti accusa: incarichi d'oro

La conseguenza

Il vice procuratore generale: «Le spese ricadono ora tutte sulla Regione»

NAPOLI — Ventitrè milioni di euro per incarichi ad avvocati esterni e spese legali dovute a cause inutili perché perse in partenza: la Procura regionale della Corte dei conti contesta questa spesa a sei persone, tra avvocati ed ex amministratori dell'Asl Napoli 5 di Castellammare di Stabia; sulla vicenda è in corso anche un'inchiesta penale, nel cui ambito la procura di Torre Annunziata ha formulato sei richieste di rinvio a giudizio. I magistrati contabili, dopo accurate indagini del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza, hanno dunque inviato un invito a dedurre all'ex direttore generale dell'Asl Gennaro D'auria; all'ex direttore amministrativo Ciro Pone; agli ex responsabili dell'ufficio Affari legali Eduardo Martucci e Francesco Saverio Afeltra; agli avvocati Edoardo Di Natale e Gianluca Improta. Nell'invito, a firma del vice procuratore generale Antonio Buccarelli, ci sono dure critiche all'operato degli amministratori pubblici. Tanto per cominciare, «in merito alla quantità di affari trattati negli esercizi

dal 2004 al 2010, risultano trasmessi all'Ufficio legale 101.690 atti: la media di 14 mila vertenze annue, che è certamente ben superiore al contenzioso riscontrabile nelle altre aziende campane anche più dimensionate». Questo, per la Corte dei conti, «testimonia di una patologica situazione frutto soprattutto di un altissimo tasso di litigiosità per nulla controllato attraverso le relazioni sindacali ed, anzi, esasperato da un clima di incertezza manageriale e di malcostume diffuso in ogni ambito». Quanto alla individuazione dei professionisti esterni, scrive Buccarelli, «non risulta, innanzitutto, che prima di procedere a tali affidamenti sia stata fatta una ricognizione della qualità del contenzioso esistente e delle modalità di formazione e dei rimedi per risolvere, anche stragiudizialmente, mentre risulta che alla individuazione degli avvocati esterni si sia pervenuti sulla base di valutazioni di tipo fiduciario adottate nel corso del tempo dalla direzione aziendale». Gennaro D'auria, assunto il ruolo di direttore generale nel 2006, «dava disposizione strategica di opporsi in ogni caso alle procedure esecutive. Si è trattato di una sistematica, quanto inutile, improduttiva e deleteria, attività di opposizione alle

esecuzioni ed ai decreti ingiuntivi corrispondenti a crediti nei confronti dell'Azienda risultati tutti inesorabilmente fondati e legittimi almeno sul piano processuale. Nel caso dei pignoramenti, il ricorso allo strumento giuridico dell'opposizione su atti giudiziari non opposti nelle dovute sedi risulta essere una condotta difensiva destinata ad una sicura soccombenza, semmai dilazionata, ma certa. La sterilità, l'inutilità e, alla resa dei conti, l'enorme dannosità di tale strategia difensiva ha trovato ovvia conferma nella quasi totalità delle sentenze, che hanno riconosciuto la fondatezza della pretesa delle controparti e la corresponsione ai creditori non solo delle sorti capitali, ma anche un aggravio per l'Ente di somme ingenti in conto interesse, rivalutazioni monetarie e spese legali». Quindi Buccarelli indica le somme spese in maniera illegittima, delle quali potrebbe essere chiesta ai sei la restituzione: 13 milioni di euro circa per il pagamento delle spese legali; sette milioni per interessi e rivalutazioni; quasi tre milioni per spese di procedura e spese bancarie. Il debito, nota ancora Buccarelli, grava ora sulla regione Campania.

Titti Beneduce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENDA**DOMANI**

ore 16.30 – Napoli, Fondazione Valenzi, Maschio Angioino

La salute come bene comune

Presentazione del libro: “La salute come bene comune nel welfare delle opportunità”. A cura della Fondazione Valenzi. Partecipano: Lucia Valenzi (Fondazione Valenzi), Pina Tommasielli (Comune di Napoli), Raffaele Calabrò (Regione Campania), Angelo Lino Del Favero (Federsanità-Anci), Silvestro Scotti (Federazione Italiana Medici di Famiglia), Gaetano D'onofrio (Federazione Sanità Campania-ConfCooperative), Salvatore Varriale (Società Regionale per la Sanità Spa), Roberto Race (Fondazione Valenzi), Gianfranca Ranisio e Valentina Mazzacane (autori del volume).

Al Maschio Angioino, un dibattito sulla salute come bene comune

NAPOLI - 'La salute come bene comune nel welfare delle opportunità': questo il titolo del volume che riunisce gli atti del V Congresso Nazionale delle cooperative mediche in collaborazione con Federsanità-Anci, che sarà presentato domani dalle 16 e 30 al Maschio Angioino nella sede della Fondazione Valenzi, l'istituzione internazionale dedicata a Maurizio Valenzi, l'ex parlamentare italiano ed europeo, sindaco a Napoli dal 1975 al 1983. Dopo i saluti del presidente della Fondazione **Lucia Valenzi** e dell'assessore alle Pari Opportunità di Napoli **Pina Tommasielli**, seguirà un dibattito pubblico.

Il vertice

«Crediti con il Comune, tempi stretti per i pagamenti»

Le richieste

Sblocco delle risorse per il risanamento del Parco della Marinella e sistema di videosorveglianza

L'incontro del sindaco De Magistris con i ministri Cancellieri e Fornero «Subito fondi per la sicurezza»

Giornata romana intensa quella del sindaco Luigi de Magistris che ha incontrato il ministro del Lavoro Elsa Fornero e il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Disoccupazione e sicurezza e poi sblocco dei fondi per poter far decollare la capitale del mezzogiorno i temi toccati. Con vari tavoli tecnici aperti, un segnale di attenzione concreta - secondo Palazzo San Giacomo - verso una città che soffre maledettamente. Cominciamo dal vertice con la Cancellieri. «Nel corso dell'in-

contro - si legge in una nota congiunta - il sindaco de Magistris ha sottoposto all'attenzione del ministro alcune tematiche prioritarie per la città di Napoli: l'utilizzo dei fondi del Pon Sicurezza e la riduzione dei tempi di pagamento delle cessioni dei crediti al fine di evitare che le piccole-medie imprese finiscano nella rete del racket». Sostanzialmente i fondi per le telecamere ma non solo. «Al centro dell'incontro - prosegue la nota - anche il tema dell'integrazione della comunità rom e il definitivo affidamento al Comune di Napoli del Parco della Marinella al fine di consentire la riqualificazione dell'area e garantire una sistemazione adeguata e dignitosa alla comunità».

Quindi il tema dello sviluppo con la Fornero: «Abbiamo ribadito che il Mezzogiorno è strategico per lo sviluppo del Paese: se non c'è attenzione il Paese si ferma» racconta il sindaco. Non c'è stato alcun lamento greco ma concretezza, noi siamo pronti a intervenire e a fare la nostra parte. Nei prossimi due-tre mesi si gioca la partita: dobbiamo completare la attuazione della programmazione dei fondi europei 2007-2013. A Napoli questo signifi-

ca lo sviluppo di aree strategiche, la metropolitana, Bagnoli, Napoli est, progetti concreti e soprattutto il lavoro», che deve coniugarsi con «sicurezza e lotta alla criminalità organizzata». Il sindaco con il ministro del Lavoro in particolare ha ribadito che il tema del lavoro per la città è cruciale. Per la gente che soffre ma anche perché la disoccupazione potrebbe essere il detonatore di una situazione sociale prossima alla degenerazione. Un quadro concreto quello presentato al ministro. Se il quadro sociale - è il ragionamento del sindaco - continua a disgregarsi sotto la spinta della crisi la criminalità troverà più facilmente terreno fertile. Il lavoro e lo sviluppo - insomma - non solo come diritto dei napoletani e della città ma anche come presidio di legalità. L'apertura di tavoli di confronto permanente è la risposta arrivata immediatamente. Nella consapevolezza che si tratta di un governo che ha davanti a sé poco più di un anno di lavoro il sindaco ha chiesto interventi mirati e concreti ma soprattutto rapidi.

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Faccia a faccia Il sindaco De Magistris ieri a Roma

IN BREVE

DAL PRIMO FEBBRAIO

Cellulare e internet in metro e funicolari

A partire dal primo febbraio Metronapoli offrirà ai passeggeri un servizio in più. Nelle funicolari di Montesanto e Centrale si potrà parlare al cellulare e navigare in rete. Lo prevede il protocollo di intesa siglato questa mattina con i tre gestori di telefonia mobile Tim, Vodafone e Wind, per garantire il servizio voce e dati in mobilità anche in stazione, nei treni e nelle gallerie. L'accordo ha natura sperimentale ed è a costo zero per Metronapoli, grazie alle infrastrutture tecniche preesistenti e agli investimenti dei tre gestori telefonici. Il protocollo prevede di estendere progressivamente la copertura della rete per i cellulari a tutto il sistema della mobilità su ferro gestito da Metronapoli, in linea con gli standard di servizio delle grandi capitali europee. «Questa che diamo oggi - ha detto Alberto Ramaglia Amministratore Unico Metronapoli - è un'ulteriore risposta al bisogno di modernità di una città che chiede di andare veloce. Per questo il servizio che lanciamo, sarà esteso anche alle tratte del metrò». Metronapoli ha chiesto agli Operatori un'analisi di fattibilità per la copertura cellulare della Linea 1 della metropolitana che sarà valutata di concerto con l'azionista Comune di Napoli e il costruttore.

L'accordo**Sulle funicolari si potrà parlare al cellulare**

IL CELLULARE in funicolare, grazie a un accordo con i gestori della telefonia Tim, Vodafone e Wind. A partire dal primo febbraio Metronapoli offrirà ai passeggeri un servizio in più. Nelle funicolari di Montesanto e Centrale si potrà parlare al cellulare e navigare in rete. Lo prevede il protocollo di intesa siglato ieri con i tre gestori di telefonia mobile Tim, Vodafone e Wind, per garantire il servizio voce e dati in mobilità anche in stazione, nei treni e nelle gallerie.

L'accordo ha natura sperimentale ed è a costo zero per Metronapoli, grazie alle infrastrutture tecniche preesistenti e agli investimenti dei tre gestori telefonici.

Il protocollo prevede di estendere pro-

gressivamente la copertura della rete per i cellulari a tutto il sistema della mobilità su ferro gestito da Metronapoli, in linea con gli standard di servizio delle grandi capitali europee.

«Questa iniziativa che offriamo», ha detto Alberto Ramaglia amministratore unico Metronapoli, «è un'ulteriore risposta al bisogno di modernità di una città che chiede di andare veloce. Per questo il servizio che lanciamo sarà esteso anche alle tratte del metrò».

Metronapoli ha chiesto agli operatori un'analisi di fattibilità per la copertura cellulare della Linea 1 della metropolitana che sarà valutata di concerto con l'azionista Comune di Napoli e il costruttore.

LA COMMISSIONE GLI IMPRENDITORI: IL CONTRIBUTO DEVE ESSERE VOLONTARIO

«Non vogliamo fare gli esattori»

NAPOLI. «La tassa di soggiorno? Di fatto è l'ennesima gabella a carico degli albergatori, stremati prima dall'emergenza rifiuti e affossati, poi, dalla crisi economica». Dionisio Barbieri, vice-presidente di Federalberghi è categorico, la novità ai proprietari degli hotel partenopei proprio non piace. «Perché la tassa di soggiorno deve essere a carico solo degli albergatori? – chiede Barbieri – Perché non individuare, invece, come esattori anche gli altri soggetti che intercettano i flussi turistici? Penso, ad esempio, ai pubblici servizi, ai musei ed a Roma al sight-seeing». «Il modello da seguire – prosegue – deve essere proprio la Capitale, o Torino, dove il contributo è stato reso volontario e non obbligatorio». «Gli albergatori – aggiunge – possono fare gli esattori, ma non possono essere un sostituto d'imposta. Se un cliente fugge senza pagare il conto, non vogliamo essere noi a doverci rimettere anche per il Comune». Altri punti fondamentali da

chiarire per Federalberghi, sono i casi di esenzione e la finalizzazione del contributo. Per Mario Pagliari, presidente di Confindustria Turismo: «Servono certezze che i soldi saranno realmente investiti nel turismo. Finora, troppe promesse infrante». Esprime perplessità anche Cesare Foà, di Assotour: «Il turismo culturale non si può fare in una città bloccata dagli scioperi e dalle manifestazioni di piazza per metà settimana». Che poi bacchetta anche sulla Coppa America: «impossibile prepararla in soli tre mesi». Non tarda la risposta dell'assessore al Turismo, Antonella Di Nocera: «L'evento si farà – dice –. Abbiamo già avviato le procedure per ottenere i fondi strutturali regionali per coprirlo. Dalla location della kermesse partiranno bus elettrici verso i principali attrattori turistici cittadini, dai musei, al centro

storico, al Cimitero delle Fontanelle». Per migliorare l'appeal della città, l'assessorato ha intenzione di puntare molto sul web. «Apriremo a breve il nuovo portale "Visit Napoli" – afferma Di Nocera – che diventerà presto la chiave di accesso fondamentale per chi vuole venire in città. Ci saranno link al convention bureau ed al booking online, proprio per venire incontro alle esigenze degli albergatori. Entro maggio, inoltre, saranno aperti 11 nuovi info-point, che si aggiungeranno ai 3 già inaugurati a dicembre. Mentre investiremo anche sulla programmazione annuale degli eventi cittadini». Federalberghi, da parte sua, chiede misure più energiche. «Cominciare con la detassazione della Tarsu sarebbe un buon inizio», afferma Barbieri. Di Nocera è possibilista: «Valuteremo, ma a partire dal 2013, col passaggio alla Res». **pfratt**

Il caso Le auto bianche lasciano il Plebiscito e in parte vanno a Roma. Sputi contro i colleghi che lavorano

Taxi, la protesta delle mogli Aeroporto, assalto agli Alibus

L'ira delle compagnie. Il servizio pubblico non è stato rafforzato

L'emergenza

Gli autobus partono ogni mezz'ora e sovraffollati. Code davanti alle fermate dell'Anm, turisti allibiti

Il raduno a Roma

Al Circo Massimo sfiorata la rissa con i colleghi romani. Riprende il servizio negli altri scali aerei

NAPOLI — Cinque giorni d'inferno e i guai non sono ancora finiti. I tassisti napoletani, più intransigenti di quelli di altre città, proseguono la loro battaglia contro le liberalizzazioni volute dal governo Monti. Ieri mattina hanno sloggiato da piazza del Plebiscito ma solo per andare a Roma, al loro posto sono arrivate mogli e compagne. Due vigili urbani in moto e un carrogru del Comune giunti a riprendersi il territorio «liberato». Non c'erano quando in piazza sostavano 400 auto bianche. Cosa faranno se torneranno? Boh.

A Roma i tassisti napoletani si sono comportati come i «duri e puri» contro i crumiri della capitale: fischi, insulti e pietre verso le auto dei colleghi al lavoro. Addirittura in via del Corso, all'altezza di Montecitorio, hanno lanciato urla e petardi. Poco prima, al raduno del circo Massimo, si era sfiorata la rissa con i colleghi romani.

E a Napoli? La situazione più grave si vive all'aeroporto. Jasmine, ragazza fran-

cese che da anni abita a Napoli, è sulla sua auto in sosta ad aspettare la sorella in arrivo da Parigi. «Siamo qui in tanti in fila — dice, indicando le altre vetture in attesa con gli autisti a tentare di prendere tempo coi vigili e gli addetti dell'aeroporto — non ci lasciano scelta».

La coda alla fermata dell'Alibus è lunghissima. Molti turisti sono allibiti. Sapevano dello sciopero dei taxi ma si sentono spaesati come chi è improvvisamente arrivato alla periferia del Terzo mondo e ha bisogno di tempo per adattarsi. Gli autobus pubblici stracolmi di valigie e persone partono ogni trenta minuti, se tutto va bene. Capacità di circa trenta passeggeri mentre a Capodichino in mezz'ora, nell'orario di punta, ne atterrano almeno duecento. I rappresentanti delle compagnie sono inviperiti mentre la Gesac fa di tutto per alleviare i disagi rafforzando i servizi di assistenza per chi arriva e non sa come raggiungere la sua meta. «Accompagniamo i passeggeri anche all'ufficio informazioni — spiega una addetta — e li danno tutte le informazioni possibili su come arrivare in centro con i mezzi pubblici».

Ma non basta, in una situazione di emergenza ci si aspettava almeno il potenziamento delle normali corse. E inve-

ce l'Alibus e il C58 (che arriva fino al parcheggio Brin) passano sulla carta ogni venti e quaranta minuti (nella realtà molto ma molto di più) e tutto è rimasto così. Nessun pullmann aggiuntivo, nessun rafforzamento delle corse da parte dell'Anm. Il referente delle Compagnie aeree (Aoc) e caposcalo della British usa parole diplomatiche ma efficaci: «Siamo solidali con chi difende il proprio lavoro, ma non si può danneggiare il turista e annullare un servizio fondamentale come il collegamento tra l'aeroporto e la città. Soprattutto se la città ha nei suoi programmi il rilancio turistico».

Gli alberghi hanno risolto mandando a prendere con auto private i propri clienti; i manager e i professionisti si sono affidati alle loro ditte, gli altri ai parenti. Chi proprio non ha nessuno ha dovuto utilizzare l'Alibus. Che chiude il servizio alle 23.30. Se gli ultimi passeggeri in arrivo da Linate fanno un po' di ritardo non lo trovano neanche più. E allora sono guai. Mauro Pollio, amministratore Gesac, ha chiesto l'intervento del prefetto per «da situazione insostenibile». Nelle altre città i servizi con l'aeroporto sono garantiti. A Napoli no. A meno che Monti non convinca i tassisti a concedere una tregua.

Vincenzo Esposito

IL RIPRODURRE È RISERVATO

La cultura, il caso

Il Madre riapre a tempo, tregua privati-Regione

Si va verso una nuova società di gestione. I creditori: fondi solo fino ad aprile, i problemi restano

Il museo

Sale visitabili
in forma ridotta
L'impegno
di Forte:
manterremo
tutti gli eventi
in calendario

Pietro Treccagnoli

Una tregua in extremis ha scongiurato l'immediata chiusura del Madre. Questa mattina il portone resterà aperto e le sale saranno visitabili, anche se in forma ridotta. Nel pomeriggio è prevista un'assemblea dei lavoratori, ma assicura il presidente della Fondazione Donnaregina, Pierpaolo Forte, il museo manterrà tutti gli impegni artistici e conferma la performance di Rosi Rox. Nella serata di ieri, dopo una lunga riunione che si è protratta per molte ore, il presidente di Scabec, Massimo Lo Cicero, ha telefonato a tutti i soci privati della società regionale che amministra il museo di arte contemporanea di via Settembrini per annunciare che il primo stop era temporaneamente rientrato. Il licenziamento dei dipendenti (una trentina di persone) è per ora scongiurato. Ma l'allarme resta in piedi, anche se alla Regione, che attraverso la Fondazione Donnaregina, controlla il Madre, tirano un sospiro di sollievo. L'assessore alla Cultura, Caterina Miraglia, è soddisfatta e minimizza lo scontro: «Bracci di ferro come questi ne abbiamo avuti tanti in questi mesi, ma è sempre stata chiara la nostra volontà politica di tenere aperto il Madre. Ci sono dei nodi economici, con spese non più sostenibili, che vanno risolti e lo stiamo facendo».

I privati di Scabec sono più prudenti. «La trattativa si è riaperta» spiega Giovanna Barni di Pierreci «ma i problemi restano tutti. Il museo riapre ma la situazione potrebbe ridiventare critica». Il lungo rush tra la funzionari della Regione e le varie società di Scabec che materialmente gestiscono il museo (dalla sorveglianza delle sale alla biglietteria, dalla vigilanza al bookshop), con una riunione nella sede romana dell'ente di Santa Lucia, attorno alla quale c'è stata una fitta rete di telefonate, sms e mail, ha trovato una prima precaria quadra che consentirebbe di andare avanti senza scosse fino alla fine di aprile. Per lunedì prossimo è stata convocata un'assemblea di tutti i soci di Scabec

con all'ordine del giorno la creazione di un gruppo misto tra pubblico e privato e che deve elaborare un nuovo piano industriale per il risanamento finanziario e il rilancio. Non è esclusa, però, una nuova pesante crisi. Lo ribadisce la stessa Barni: «Fino al 30 aprile i fondi pattuiti sono garantiti. Abbiamo avuto delle assicurazioni formali, ma i problemi restano sul tavolo». Insomma, non mollano la presa. E già lunedì si potrebbero rompere le fatidiche *giarretelle*.

Per non arrivare impreparati al nuovo scontro e varare una sorta di «new deal», come lo definisce Lo Cicero, valido fino al 2015, la Scabec cambierà la sua natura e proverà a rilanciarsi. Innanzitutto non si occuperà solo del Madre (il rapporto con la Fondazione Donnaregina costituirà il venti per cento delle sue attività) e non offrirà solo servizi, ma realizzerà

veri e propri progetti per i beni culturali. La linea da seguire per il museo d'arte contemporanea, come ha spiegato ieri il presidente Stefano Caldoro, è quella percorsa per il teatro San Carlo, preso a modello di una gestione più funzionale e funzionante delle istituzioni artistiche campane. Resta il macigno del debito accumulato negli anni. I privati (Pierreci, Electa, Pacifico e tutti gli altri) devono rientrare di circa 12 milioni, un credito nei confronti della Fondazione e della Regione che in parte risale anche a tre anni fa. Il recupero totale non avverrà in tempi stretti, come è

prassi per chi lavora (anche in situazioni meno drammatiche di quelle dell'attuale crisi) con gli enti pubblici.

Ma la vertenza del Madre rischia di aprire nuove fronti, come annuncia Vincenzo Pepe, presidente della Fondazione Vico. «È giusto salvare il Madre ma non a discapito di tutte le biblioteche e musei della Campania» ha spiegato con una nota. «Il Madre è al centro di polemiche per i suoi sprechi, ora il salvataggio non può avvenire a discapito di tutti gli altri soggetti culturali campani che occupano nell'insieme circa 300 dipendenti». Venerdì terranno un incontro a San Gennaro all'Olmo con i rappresentanti di tutti i musei e biblioteche regionali che rivendicano uguali diritti e dignità rispetto al museo di Donnaregina. Chiederanno un incontro con Caldoro e Miraglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatri e Campania Festival Protesta davanti al San Carlo

Precari contro De Fusco: c'è conflitto d'interessi

Sit-in di attori e registi davanti al Massimo

NAPOLI — Ieri sera blitz di decine di attori, registi, tecnici e lavoratori precari dello spettacolo al teatro San Carlo di Napoli. Hanno chiesto di leggere un comunicato ma la direzione del Massimo ha risposto con secco no, minacciando di chiamare la polizia.

Protesta in piazza

La clamorosa rivolta degli indignados della cultura è scattata alle 19.30 in occasione della prima de «L'opera da tre soldi», firmata Luca De Fusco. Con gli striscioni posti all'ingresso un centinaio di teatranti hanno distribuito volantini agli spettatori, prendendo di mira il direttore dello Stabile e del Campania Festival: conflitto d'interessi e soprattutto la gestione dei fondi e della programmazione del teatro pubblico, queste le accuse lanciate dai manifestanti che si sono radunati all'ingresso del Massimo.

Lettera ironica

Gli attivisti hanno consegnato una lettera ironica dello stesso De Fusco in cui «con la doppia nomina, il 30% sugli incassi, la suite al Royal e il contratto blindato per 5 anni celebra il luminoso cambio di stagione». Sono scesi in piazza proprio gli ex lavoratori della stessa Fondazione e del Mercadante, gli attori e registi di «Punto zero camp», il primo comitato nato nel luglio del 2009: centinaia di professionalità espulse dalle politiche dei grandi eventi degli ultimi anni. Nella nostra regione i numeri del settore sono imponenti: circa 15mila maestranze coinvolte nella crisi.

«De Fusco è l'ennesimo reuccio - afferma l'attore Angelo Laurino di Punto zero Camp - e da direttore dello Stabile e del Campania Festival finanzia un suo spettacolo per 759mila euro con un coproduzione degli stessi due enti. Il problema, però, è il regime partitocra-

tico che continua anche dopo Bassolino: basta vedere la nomina di Giulio Di Donato nel Cda del Mercadante. Non capisco perché l'Amministrazione comunale non abbia ritirato le sue persone di fronte a chi è stato condannato durante Tangentopoli». E proprio l'ex plenipotenziario del Psi si è trovato ad osservare sornione la manifestazione davanti a uno degli ingressi del Massimo.

Il regista di Arrevuoto

A fare da eco alle parole di Laurino è il regista Emanuele Valenti dei progetti *Arrevuoto* e *Punta Corsara*, ma anche ex lavoratore del Festival: «Siamo qui - sottolinea - contro la gestione dei fondi e la programmazione del teatro pubblico. Decine di attori e lavoratori attendono di essere pagati dal Campania Festival da oltre due anni, mentre tanti di noi non vedranno più un euro».

A questo si aggiunge l'assenza di ammortizzatori sociali, come dice l'attrice Anna Savoia: «Nel 2010 la Cassazione ha rispolverato un decreto regio del 1935 che non ci permette di percepire l'assegno di disoccupazione: siamo lavoratori invisibili per lo Stato italiano».

Il teatro Valle

Dietro gli striscioni è giunta anche una delegazione del Valle occupato di Roma, a dimostrazione dell'inizio di un movimento nazionale come spiega l'attrice del Nuovo Teatro Nuovo Valentina Vacca: «In questa città sono stati stanziati fondi europei e non è rimasta nessuna struttura sul territorio o un bando pubblico. Stasera (ieri, ndr) è la prima iniziativa che vuole mettersi in rete con i colleghi di altre città come Milano, Palermo e della stessa capitale».

Peppe Manzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

**Mezzogiorno riabilitato
ma ora servono i fondi**

Luca Bianchi

L'incontro di ieri tra il Governo e gli Enti locali meridionali non offre contributi immediati alla crescita del Paese. Sarebbe stato oggettivamente impossibile aspettarsi che uscissero dal cilindro del Presidente Monti soluzioni che, come sappiamo, spesso hanno bisogno in primo luogo di spazi di manovra che non ci sono. Ma non per questo va derubricato a inutile passerella per sindaci, governatori e ministri. Stavolta l'obiettivo sembra un altro, non meno importante. Quello di provare a offrire in primo luogo all'Europa un'immagine diversa del Mezzogiorno, direi quasi ribaltata. Non più l'area del Paese che frena lo sviluppo complessivo, la terra dei "cialtroni", palla al piede della "locomotiva Nord".

Ma una grande area dell'Europa che, nel pieno dei suoi problemi, ritardi e vincoli, sa mostrare la sua feconda complessità, fatta anche di esperienze di successo e potenzialità da mettere a disposizione del Paese. Perché è l'Italia intera, dai distretti del Nord-Est agli stabilimenti di Termini Imerese, che ha perso competitività negli ultimi dieci anni. Un'operazione ambiziosa e necessaria non tanto e non solo per smentire la vulgata, diffusa in ampie aree della cultura nazionale ma sconfessata dai dati, delle "due Italie" (una leader in Europa e un'altra terra di Gomorra), ma soprattutto per cercare di definire i contorni di una strategia di crescita per il Paese credibile e durevole. L'incontro di ieri offre in questo senso un contributo importante a riempire di contenuti l'affermazione, utilizzata da Giannino nell'articolo che ha ispirato questo incontro, secondo cui l'Italia non può prescindere dal contributo di sviluppo del Sud. Il governo Monti vuole presentare a Bruxelles

un dossier Mezzogiorno che rappresenti non un'emergenza da fronteggiare ma una leva decisiva del rilancio dell'economia nazionale.

Questo progetto, ora, ha bisogno in primo luogo di azioni e comportamenti coerenti, che già da domani saremo chiamati a verificare, nelle decisioni del Governo ma anche nei comportamenti degli amministratori delle regioni e delle città del Sud. Azioni e comportamenti che devono caratterizzarsi per una profonda discontinuità con un passato di annunci e promesse non mantenute. Per la verità, il Piano di azione ha rappresentato, sfruttando anche il lavoro fatto negli ultimi mesi dal Ministro Fitto, un passo importante nella direzione del superamento di un'impostazione troppo frammentata e inefficiente, favorendo l'integrazione delle politiche regionali e nazionali e concentrando gli interventi su un numero limitato di priorità. Rimangono però ancora troppi dubbi e incertezze sulle risorse disponibili. Qui non si tratta di rivendicare stanziamenti faraonici, irrealistici, ma certo la rimodulazione dei 3,1 miliardi dei Fondi strutturali 2007-2013 su un plafond di risorse di circa 40 miliardi, compiuta dal Piano di azione, costituisce appena l'inizio di un lavoro in larga misura ancora da impostare.

Rimane infatti ancora piuttosto oscura la situazione dell'ex FAS, ora Fondo per lo sviluppo e la coesione. Appurato il taglio della quota nazionale per oltre 30 miliardi, rimane avvolta nel mistero la sorte delle risorse re-

gionali che avrebbero dovuto supportare le azioni effettuate con le risorse europee. Fare chiarezza sull'entità delle risorse disponibile non deve servire ad alimentare ulteriori piagnistei ma è necessario per poter programmare (e riprogrammare) concreti interventi, a partire da urgenti opere per evitare il dissesto idrogeologico delle nostre coste e scongiurare ulteriori tragedie. Cambiare il paradigma di un Sud irredimibile significa anche che gli amministratori, oltre a vantare, come hanno giustamente fatto ieri, alcune buone pratiche, devono saper mostrare la capacità di guardare oltre i loro interessi locali: ne va del valore stesso della loro capacità amministrativa. Le scarame tra il Sindaco Emiliano e il governatore Caldoro, al margine della riunione, non offrono certo un quadro molto incoraggiante. La strategicità dell'Alta velocità Napoli-Bari è chiara a tutti. E a poco servono le litanie su Napoli "capitale del Sud" se si poi è ritrosi, come sembra essere la Puglia, a concentrare su tale opera una quota rilevante delle proprie risorse. Avvertire gli imprescindibili legami tra i territori del Mezzogiorno è la condizione per non tagliare quelli con l'Europa. Per chiedere all'Europa di credere nella "frontiera Sud".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica**Coccia: «Voto
di civiltà
sul testamento
biologico»**

L'intervento

Elena Coccia*

Ho appreso dall'intervento del professor Calabrò, sul Mattino, che il consigliere dell'Idv Elpidio Capasso sarebbe contrario alla delibera della giunta comunale sulla dichiarazione anticipata di trattamento ossia il cosiddetto testamento biologico. Non mi preoccupano le osservazioni sulle «crepe» nella maggioranza consiliare che ritengo solida ed inoltre penso che dibattere su dati cosiddetti «sensibili» non apre crepe ma arricchisce. Ciò non mi esime tuttavia dal ritenere che la posizione di Elpidio sia errata, sia sotto il profilo etico che quello giuridico. Valga per tutte la sentenza della Cassazione a sezioni unite sul caso Englaro, che costituisce un punto fermo che conferisce dignità politica alla posizione della Giunta Comunale.

Anche l'elaborazione giurisprudenziale di questi anni ha stabilito un punto base ineludibile che trova conforto negli articoli 2 e 32 della Costituzione: nessuno può mettere le mani sul corpo di un altro senza la sua volontà; Non sfugge certo a nessuno che una delle acquisizioni fondamentali della nostra epoca è il cosiddetto «consenso informato» che ciascun medico fa firmare al paziente prima di eseguire qualsivoglia intervento. Il consenso informato, quindi, esalta il principio dell'autodeterminazione.

Dunque che cosa accade se una persona non è più in grado di assumere decisioni sul trattamento che dovrà subire? Oggi si ricorre ai più vicini familiari. Tuttavia vi sono dei diritti di cui può e deve disporre solo il diretto interessato. Il registro del trattamento anticipato altro non è che la decisione da parte di un soggetto in grado di intendere e di volere, di disporre del suo corpo, anche per quando e se non sarà più in grado di sottoscrivere un atto, consegnandolo nelle mani di un ufficiale di stato civile o di un familiare.

Quante persone si pongono questo quesito: «Se fossi incapace di esprimere la mia volontà, costretto ad una vita meramente artificiale, sorretto da un macchinario e senza speranza di ripresa, vorrei ancora che il mio corpo venisse manipolato o piuttosto prefe-

riri che non si esercitasse su di me alcun accanimento terapeutico?» A questo interrogativo può rispondere solo la persona interessata. E sempre più spesso la risposta è che nessuno desidera un accanimento terapeutico sul suo corpo, che la sua vita sia meramente un artificio meccanico, che la sua dignità non venga lesa. Non è questo un desiderio degno di rispetto? Quale principio cristiano violerebbe? Con tutto il rispetto per la tensione morale di Calabrò, perché si pretende di estendere i propri principi a tutti gli altri? Quale pretesa superiorità etica sottintende?

Nessuna obiezione di carattere etico può, dunque, essere contrapposta alla volontà della persona di disporre del proprio corpo. Vi è poi l'obiezione che il registro delle dichiarazioni anticipate di trattamento non avrebbe alcun valore non essendo sostenuto da una legge statale, ma quale legge lo vieta? anzi, la Convenzione sui diritti umani e la biomedica di Oviedo del 1997 ha stabilito che «i desideri precedentemente espressi da parte di un paziente, che al momento dell'intervento non è in grado di esprimere la propria volontà, dovranno essere tenuti in considerazione». Il Codice di deontologia medica, in aderenza a tale Convenzione, afferma che «il medico dovrà tener conto delle precedenti manifestazioni di volontà del paziente». Quindi, un registro del trattamento anticipato, cosa diversa dall'eutanasia o da altre forme di intervento che pure vengono evocate, è non solo possibile ma necessario e costituisce un'evoluzione del concetto di autodeterminazione e di consenso informato da cui non è possibile prescindere.

Caro Elpidio, ti invito pertanto a riflettere sul voto che darai sapendo che il compito di chiunque faccia parte di un'istituzione è di pensare a tutti e non soltanto secondo la propria etica o confessione.

**Vicepresidente
del consiglio comunale di Napoli*

MEDICINA A SCAMPIA UN ETERNO ANNUNCIO

GIUSEPPE DEL BELLO

Chi ha memoria non dimentica. Il Consiglio regionale della Campania (Giovanni Grasso presidente) il 2 marzo del 1995 vota (e approva) la delibera per la realizzazione del polo pediatrico di Acerra. La struttura, pensata per arginare l'emigrazione di circa 6 mila piccoli pazienti campani e 23 mila meridionali al Centro Nord (dal Bambin Gesù di Roma al Gaslini di Genova), è caldamente sponsorizzata da Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, per anni baluardo dei diritti dei deboli e altisonante voce anti-camorra. A sostegno dell'iniziativa c'è anche Araldo Rubino, ordinario di Pediatria e, successivamente, preside della facoltà. Ma il duplice, encomiabile obiettivo (garantire cure nei propri territori e far risparmiare 100 miliardi di vecchie lire alla Regione per cure extraterritoriali) rimane sulla carta. Protocolli d'intesa ne vengono siglati tanti. Enfatici annunci continuano ad arrivare. Da tutte le istituzioni promotrici. Dalla Regione (all'epoca di Bassolino governatore) all'Inail che impegnai propri fondi e che, nel 2004, rilascia una nota ufficiale: il polo si farà. E presto.

Da quella perentoria asserzione sono passati otto anni mentre dalla prima delibera regionale quasi 17: sul mega ospedale pediatrico, mai realizzato ma tanto sbandierato, cala il silenzio. Analoga discrezione è riservata agli investimenti impegnati. Ma Acerra non è l'unico annuncio-bluff che evapora senza lasciare traccia. Dopo tocca al recupero di Bagnoli (e qui è meglio stendere un velo pietoso), alla chiusura del Vecchio Policlinico (è ancora in atto un'intellettuale polemica su che cosa è meglio farne) e, tra le recenti (ma ce ne sono altre), la realizzazione dell'Acropoli partenopea che avrebbe dovuto riemergere dalle spoglie accademiche di piazza Miraglia.

Ed eccoci all'oggi con la recente notizia del secolo: a Scampia sarà "completata" la sede della facoltà di Medicina della Federico II. A dare il via libera è il Cipe che, attraverso il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, annuncia la destinazione di 20 milioni di euro al Comune per ultimare l'opera. Nel 2006 sul sito della Regione si legge che, con 21 milioni e 450 mila euro di fondi europei entro il 2008, nel cuore di Scampia, quartiere simbolo della camorra e del disagio sociale, sarà realizzata una nuova sede di Medicina. Da allora sono passati quattro anni, inutilmente.

Ma lo spettacolo va avanti e il programma ha una sua scaletta che prevede il completamento di un edificio a cinque piani e di altre strutture per accogliere corsi di lauree brevi, tra cui Scienze infermieristiche e Scienze della nutrizione. Oltre, ovviamente, a studi medici, laboratori, ambulatori e tutto quanto serve a configurare un polo assistenziale e didattico. Adesso si riparte. E lo si fa con lo stes-

so spirito dell'epoca: riqualificare l'area, restituire una parte della città ai suoi legittimi proprietari, creare un polo di cultura che farebbe da volano per una serie di infrastrutture, emarginare la camorra e i suoi accoliti, qualificare una zona popolare con l'arrivo dell'Accademia.

Sarebbe bellissimo se un sogno simile si realizzasse. Purtroppo per ora c'è da fare i conti con la drammatica realtà. Di oggi. Che non ci consente di sognare o di soggiacere inerti ai proclami istituzionali. In questo momento, Scampia sede di università è lontana anni luce da Napoli, dalla Campania e dalle sue esigenze. E, ancora una volta, è prigioniera di una nuova faida di camorra. Teatro di sangue come nel 2004. Chi lo negasse, farebbe torto a se stesso e alla intelligenza dei cittadini di questa terra. A Napoli le strade sono groviera e non ci sono soldi per tappare le buche. Per alcune linee di autobus, a ogni fermata ne passano due alla volta o uno all'ora. La metro apre una stazione ogni morte di papa. Il Bianchi è ancora un immenso ospedale psichiatrico, vuoto, dismesso e mai riutilizzato. E questo nonostante una proposta lo rendesse idoneo a diventare città universitaria per studenti stranieri. Altrettanto dicasi per l'Albergo dei Poveri i cui battenti si spalancano (almeno e solo) per il Napoliteatro Festival. La linea tramviaria veloce va a passo dilumaca. Il nuovo Cardarelli con il piazzale dell'Arte, il Parco urbano, il Belvedere e la Biblioteca sono ancora rappresentati (la realizzazione dell'opera era prevista per il 2010) in un progetto affidato a Dominique Perrault, Sergio Rosanova, Luca Bergo.

Della nuova sede di Medicina e della lottizzazione dell'ateneo, Napoli e napoletani (in questo momento) non sanno che farsene (ammesso che l'opera fosse realizzata nei tempi programmati). Mentre, sarebbe molto più logico definire localizzazione e funzioni dei due policlinici universitari, al momento dilapidatori di ingenti fondi ed erogatori di modesta assistenza. Oltretutto, come sanno bene le istituzioni, un quartiere (degradato e abbandonato) come Scampia per risuscitare avrebbe bisogno di tanto e tanto altro. Lo dimostra il parco inaugurato oltre sei anni fa: da solo non ha certo prodotto quel miracolo di recupero tanto sbandierato. Meno annunci dunque e più cose concrete. Possibilmente quando sono già realizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE IANNUZZI E RANIERI SI DESSERO LA MANO

PIETRO SOLDI

A Napoli, in due giorni consecutivi, due diversi incontri hanno offerto seri motivi di riflessione su quello che è oggi il Partito democratico nel Paese e, in particolare, in Campania. In occasione della presentazione del libro di Tino Iannuzzi "La sfida del Partito democratico" (editore Guida) è stato annunciato che i cattolici democratici napoletani hanno dato vita a una nuova associazione politico-culturale, mentre il giorno precedente una riunione non pubblica di iscritti e simpatizzanti del Pd che riconoscono a Umberto Ranieri un ruolo di leadership, ha mostrato tutto il disagio che vive il partito nell'attuale condizione della capitale del Sud. Due occasioni di dibattito senza la minima relazione tra loro, e che però fanno riferimento a due esponenti del Pd, Ranieri e Iannuzzi, sicuramente tra i migliori, per probità politica e intellettuale, che agiscono in Campania.

Dopo quattro anni dalla sua costituzione, il Pd non sembra aver risolto su basi sicure il problema della sua necessaria identità ideologica e politico-programmatica, la quale, è appena necessario ribadirlo, non può essere in alcun modo il rimescolamento empirico, oppure la convivenza sincretica, delle culture politiche da cui provengono gli ex comunisti ed ex democristiani che sono confluiti nel Pd, per definizione partito riformista-democratico di stampo occidentale. Nel quadrante

euro-occidentale, una forza politica "democratica", e non "socialdemocratica" o "cristiano-democratica", si qualifica storicamente per la irrinunciabile laicità del suo orientamento culturale ed etico-politico, che come tale distingue dialetticamente il territorio della politica da quello delle altre categorie dello spirito, e quindi in prima istanza dalla religione. La sua stella polare non può non essere un umanesimo liberale, per il quale la libera ricerca, e quindi la comprensione dei drammi della vita e della storia, non può essere delimitata dalle metafisiche o miti religiosi, o dai determinismi astratti delle ideologie politiche "di sinistra". Da questo punto di vista, i due tronconi ex comunista ed ex democristiano che hanno dato vita al Pd marciano essenzialmente in ritardo, per quanti apprezzabili passi in avanti pur hanno compiuto.

Tutto ciò si è capito chiaramente alla Libreria Guida, dove il dibattito sul libro di Iannuzzi ha dato il la alle posizioni dei cattolici democratici che si riconoscono nell'impegno politico di Dario Franceschini, passato come se nulla fosse dalla collaborazione con Veltroni a quella con Bersani. L'occasione era buona per dispiegare una puntuale analisi del processo che ha portato alla *débâcle* del Pd in Campania e in particolare a Napoli, ma nessuno ha avvertito questa esigenza politico-morale. Alla fine, nonostante tutto, la voce più limpida è apparsa quella dello stesso Iannuzzi, che ha difeso una idea della autonomia della politica che lo pone vicino ai cattolici liberali. Importante anche il suo concetto secondo il quale il meridionalismo dovrebbe essere bagaglio qualificante della cultura e della politica del Pd.

Se fosse necessario, il dibattito cui hanno dato luogo gli amici di Umberto Ranieri dimostra la debolezza delle posizioni di chi, pur difendendo la politica dall'antipolitica e mostrando così di essere consapevole dei pericoli del populismo, nondimeno si rivolge sistematicamente alla cosiddetta "società civile" per chiederle impulsi e idee per la sua azione politica. Una condotta che potrebbe definirsi inconsapevolmente "impolitica", in quanto nega di fatto una delle funzioni proprie della politica, quella di fattore primo della formazione delle idee in seno alla società che poi deve eleggere il potere politico. La società civile deve trovarsi in una posizione di libero confronto con le istituzioni politiche, ma mai essere il canale collettore delegato a fornire a esse le precise formulazioni poli-

tico-programmatiche. Alla riunione presso l'Istituto per gli studi filosofici si sono susseguiti molti appassionati interventi, tutti estremamente critici nei confronti tanto del comportamento del Pd locale quanto del metodo di governo del sindaco de Magistris. Un sincero tono da *cahier de doléances*, anche comprensibile nella realtà napoletana di oggi, ma pure incapace di fornire i materiali per costruire la strada della ripresa di un partito necessario per il progresso civile

ed economico-sociale di Napoli e della Campania.

Senza cadere in perorazioni retoriche, sembra pertinente auspicare che figure probe e pensose come Iannuzzi e Ranieri si aprano a un dibattito e a una possibile collaborazione tra di loro per far uscire, in tempi ragionevoli, il Pd campano e napoletano dalle sacche in cui ora annaspa.

INTERVENTO

Investire ancora sulla politica locale

di **Graziano Delrio**

L'analisi di Stefano Folli sul sondaggio sul gradimento dei sindaci (si veda *Il Sole 24 Ore* del 16 gennaio) stimola alcune considerazioni e precisazioni. Oggi come ieri basta dare uno sguardo alle cronache sulle scelte di bilancio dei comuni per capire che in ballo non sono le nostre promesse o il consenso, ma i diritti e i bisogni dei cittadini italiani. I sindaci vivono di concretezza e responsabilità e si misurano con la fatica della realtà, che è l'ineguagliabile unicità di questa dimensione politica. I sindaci sono misurabili non solo dai sondaggi ma dalle persone che incontrano ogni mattina. Sulla crisi siamo persuasi che siano corrette e valide le nostre ragioni, quelle che ripetiamo da anni. Quando la tempesta finanziaria sembrava lontana e circoscritta parlavamo di crescita e di sostegno all'economia reale dosati a rigore ed equità; di merito e di efficienza della spesa e dei servizi. Sono state percorse altre strade; si è perso molto tempo.

Si poteva fare di più e meglio per sostenere in funzione anticiclica l'economia locale. E oggi i dati su produzione e occupazione sarebbero meno foschi. Siamo ancora in tempo, ma questo governo deve decidere di ascoltarci, di avere fiducia nelle nostre proposte, e di utilizzare il nostro ruolo: siamo i principali e forse gli unici diretti sensori fra istituzioni, interesse generale e bisogni concreti delle persone in carne e ossa.

L'istantanea che esce dal sondaggio ci mostra un giudizio più che positivo dei cittadini verso l'operato della grandissima maggioranza dei sindaci, che si somma al dato di un'altra

recente ricerca di Diamanti su *Repubblica* dove i sindaci mantengono insieme al Presidente Napolitano l'apprezzamento dell'opinione pubblica, negato ad altre istituzioni. Con grande lungimiranza la classe politica nazionale dei primi anni 90 introdusse l'elezione diretta dei sindaci, che resta la migliore innovazione politica e istituzionale, quella che ha funzionato meglio, migliorando il rapporto fra cittadini e politica. Nata come reazione alla crisi del modello classico di democrazia rappresentativa, innervando poi nel sistema politico elementi di leadership, ha rilasciato sostanze benefiche nel sistema, fissando il principio dell'alternanza e della stabilità del governo dei comuni. La formazione, la competizione, la selezione nell'ascesa alla posizione di sindaco fa affermare, spesso al di là delle scelte dei partiti, personalità straordinarie e assicura un ricambio e una freschezza di idee, che è insufficiente a livello nazionale. Il consenso che molti sindaci riscuotono segnala il bisogno e il gradimento del cittadino per personalità pubbliche che fanno del contatto diretto il loro principale punto di forza. Personalità che sono risultate vincenti grazie a un processo di competizione trasparente che i partiti hanno governato, sostenendo poi lealmente il candidato sino all'esito vincente.

Le ultime amministrative hanno dimostrato ancora una volta che la dimensione locale è capace di costruire esperienze politiche innovative, che riescono a coniugare e non a contrapporre la democrazia dei partiti con la democrazia dei cittadini. Continuiamo ad investire sui comuni e sugli amministratori locali.

Presidente Anci

La mappa dei super-ricchi. Sopra i 300mila euro

La «solidarietà» fa il pieno al Nord e a Roma

LA FOTOGRAFIA

Su 100mila dichiarazioni al Fisco soltanto 69 raggiungono l'area di versamento del 3%

Andrea Maria Candidi
Marco Mobili

ROMA

■ Non arrivano a 30mila i paperoni d'Italia, che denunciano oltre 300mila euro, ma tra questi ce ne sono circa 5mila che sono più paperoni di tutti. Si tratta dei contribuenti Irpef che dichiarano al fisco redditi complessivi per oltre 700mila euro e che risiedono principalmente a Milano, Roma e Torino. Nella provincia meneghina sono complessivamente 6.799 i soggetti chiamati a versare il contributo di solidarietà (3% sulla parte eccedente i 300mila euro) e di questi il 22,3% (pari a 1.519) rientra nella categoria dei super-ricchi. A seguire c'è la Capitale dove nell'intera provincia i ricconi sono 922 su un totale di 4.546 persone soggette al prelievo aggiuntivo introdotto dalla manovra estiva. Il podio di questa classifica si chiude con Torino con 293 cittadini oltre i 700mila euro dichiarati. La prima città del Sud è Napoli che conquista il nono posto dove su 728 persone che dichiarano al fisco redditi superiori ai 300mila euro, 115 sono quelli che viaggiano sulla categoria più elevata.

È quanto emerge dall'incrocio dei dati sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2010 e relative all'an-

no d'imposta 2009 dai contribuenti chiamati a versare il contributo di solidarietà. Ma attenzione, alla cassa si recherà soltanto lo 0,069% dei 41 milioni e mezzo di contribuenti Irpef. In sostanza su 100mila dichiarazioni Irpef presentate al Fisco solo 69 dichiarano in media oltre 300mila euro. Come detto sono complessivamente 28.566 i paperoni e di questi 8.178 presentano redditi tra i 300 e i 350mila euro, 5.211 sono nella classe di reddito successiva che va dai 350 ai 400mila euro e 4.713 oltrepassano la soglia dei 700mila euro, pari a 11 contribuenti ogni 100mila dichiarazioni presentate.

Se il dato medio di 69 contribuenti ogni 100mila lo si fotografa provincia per provincia, dalle dichiarazioni emerge che sopra la media sono soltanto 27 province su 109. In testa c'è ancora Milano con 297 contribuenti su 100mila dichiarazioni, seguita da Roma (162), Monza (131) e Bologna (128). Per trovare la prima area del Sud occorre scendere fino al 53esimo posto occupato da Napoli dove i soggetti tenuti alla solidarietà fiscale sono 47 su 100mila. Nel fondo classifica tre province su quattro sono in Sardegna (Oristano, Medio-Campidano e Nuoro) e il fanalino di coda è Matera con sole 10 dichiarazioni oltre i 300mila euro.

Se si sposta l'analisi sui dati economici del contributo di solidarietà emerge che a pagare le somme più alte saranno i paperoni delle pro-

vince di Milano e Roma: verseranno nelle casse dell'Era-rio rispettivamente 41,3 milioni e 22,8 milioni di euro. A distanza abissale c'è la provincia di Torino che sfiora i 7 milioni di euro. La somma dovuta passa a poco più di 3 milioni di euro nelle province di Bologna, Bergamo, Firenze, Brescia e Napoli. In media il conto più salato lo verseranno i 14 ricconi residenti nella provincia di Isernia con un prelievo di poco più di 10mila euro. Seguiti da quelli della provincia di Massa Carrara (7,6mila euro) e poi la solita provincia di Milano con 6mila euro di media dovuti.

Guardando ai super-paperoni (over 700mila euro) la classifica si ribalta ancora portando al primo posto di nuovo Milano dove il contributo medio dovuto si fissa a 20.340 euro. Seguita a sorpresa da una delle province più ricche del Triveneto, ovvero Treviso dove gli 86 nababbi pagheranno in media 20.260 euro. Sempre in questa categoria nelle prime posizioni compaiono Napoli (17.850), Catania (17.560), Roma (17.470), Firenze (17.350), Modena (17.200) e Perugia (17.020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA